

ULÌTA. Degli attori? Ah, che dite! È possibile?

FORTUNATO. Sono già più di dieci anni che vagabondiamo per la Russia, da un teatro all'altro, come zingari. E per questo che egli non è mai venuto dalla zia, perchè aveva vergogna di farsi vedere.

ULÌTA. Orrore!

FORTUNATO. Anche adesso va a Vologdà con la borsetta. Non poteva mica farsi vedere senza un servo, è un nobile, e mi ha così vinto a furia di preghiere. Ma mi deve trattare bene. Io in provincia ho miglior fama di lui, adesso gli strilloni non sono di moda.

ULÌTA. Che cosa mai sento!

FORTUNATO. Crede di ricavare qualche cosa qui dalla zia. Farebbe meglio a chiedere addirittura la elemosina; di questo, vedi, si vergogna. Poco fa non gli è riuscito di acchiappare il denaro, e adesso è furibondo contro di me. È un uomo di animo bassissimo! Ha giuocato poco fa alle carte con lo studente; lo adescava. Me ne sono andato; quello lì perderà, penso, egli gli toglierà il denaro e per di più lo picchierà. Sì, sarà proprio così; non è la prima volta per lui! È capace di uccidere qualcuno, con lui si può finire in prigione. I suoi modi sono proprio briganteschi. Pugacjòv in carne e ossa.

ULÌTA. Bene, che me l'avete detto... Addio!

FORTUNATO. Adiù, mon plaisir!

ULÌTA (*con paura*). Meglio che io vada! Ah, che spavento!

FORTUNATO. Ah, si è spaventata! Io ho fatto sempre la parte del diavolo, saltavo così per la scena. (*Salta e grida*) Uh! Uh!